

# IL PORTOGALLO MEDITERRANEO DI WILLIAM BECKFORD: «RECOLLECTIONS OF AN EXCURSION TO THE MONASTERIES OF ALCOBAÇA AND BATALHA»

*Miriam Sette*

Autore d'indiscussa centralità nella letteratura inglese del periodo a cavallo tra XVIII e XIX secolo, William Beckford appartenne all'alta società e per questo fu inizialmente ricercato negli ambienti più esclusivi. Figlio di un membro del Parlamento nonché ex sindaco di Londra, ereditò nel 1770 un'ingente fortuna, grazie alla quale poté dedicarsi alle sue attività preferite, quali la scrittura, la collezione di libri e opere d'arte, e numerosi viaggi. Con le sue opere e il suo stile di vita decadente, all'insegna di un voluto distacco dalla società, Beckford si conquistò, in una fase successiva, la fama di spirito eccentrico, scontroso e, in certo qual modo, pericoloso<sup>1</sup>.

Nel 1782 scrisse in francese il racconto orientale per il quale è soprattutto noto, *Vathek*<sup>2</sup>. Alla stregua di questa opera, al cui genere gotico il nome dell'artefice è indissolubilmente legato, anche il racconto di viaggio *Recollections of an Excursion to the Monasteries of Alcobaca and Batalha*

---

<sup>1</sup> Si veda, a tal proposito, Boyd 1962.

<sup>2</sup> *Vathek: An Arabian Tale* fu scritto in lingua francese nel 1782 e tradotto in inglese nel 1786 da Samuel Henley. Il romanzo ha oltre 160 note dell'autore, moltissime delle quali sono corpose e dotte. Importante anello di congiunzione tra la letteratura illuministica e le esperienze pre-romantiche, *Vathek* rappresenta una singolare commistione tra lo stile delle *Mille e una notte*, tradotte in francese da Antoine Galland (Paris, 1704-1708, col titolo *Les Mille et une nuits*, 12 vols.), l'umorismo beffardo dei *Contes philosophiques* di Voltaire e i romanzi neri del pre-romanticismo inglese (cfr. Lonsdale 1983). La prima traduzione inglese delle *Mille et une nuits* dell'orientalista francese Galland è riprodotta, nella sua interezza, nell'edizione a cura di Mack (1995).

(1835)<sup>3</sup> è una miscela di molti degli elementi tipici dell'epoca in cui venne scritto: dall'ambientazione esotica, a talune atmosfere gotiche, alla fitta trama di intrighi politici e amorosi.

Nelle *Recollections*, lo scrittore raccoglie le impressioni derivate dal primo soggiorno in Portogallo, compiuto fra il 3 e il 14 giugno 1794. Lo spunto cronachistico e ambientale di cui è permeato l'esotismo della vicenda ha come punto di riferimento le visite ai due famosi monasteri.

È un *incipit* decisamente fiabesco quello che dà inizio alle *Recollections*, che non può non richiamare alla mente lo stile delle *Mille e una notte*, note in Inghilterra sin dagli inizi del Settecento<sup>4</sup>, di cui ricalca anche la struttura a racconti che si incastrano l'uno nell'altro in un arabesco potenzialmente infinito: «THE Prince Regent of Portugal, for reasons with which I was never entirely acquainted, took it into his royal head, one fair morning, to desire I would pay a visit to the monasteries of Alcobaça and Batalha» (*Recollections*, 1).

Agli spostamenti spaziali, aventi come direzione l'occidente del territorio portoghese, corrispondono l'addentrarsi, da parte del narratore autodiegetico, nella dimensione temporale del passato e, parallelamente, l'evasione dalla realtà presente, che si traducono, a livello di scrittura, in un'alternanza tra linguaggio documentaristico-descrittivo, tipico della narrativa di viaggio, e linguaggio immaginario o strutturato secondo la logica della visione poetica.

Se il modello immaginativo soggiacente è rappresentato dal Mediterraneo, l'intreccio di *Recollections of an Excursion to the Monasteries of Alcobaça and Batalha* palesemente drammatizza la resistenza al cambiamento da parte di una sensibilità estremamente estetizzante e poco incline a riconoscere, nei passaggi repentini e nelle brusche variazioni, i segni di un qualche progresso umano:

---

<sup>3</sup> Tutti i riferimenti nel testo si rifaranno all'edizione originale del 1835 e, d'ora in poi, si utilizzerà la forma abbreviata *Recollections*.

<sup>4</sup> Fra le successive traduzioni in inglese delle notti arabe, sono da menzionare in particolare quelle di Edward William Lane (*A New Translation of the Book of the Thousand Nights and One Night. Known in England as the Arabian Nights' Entertainment*, London, 1838-1842), di John Payne (*The Book of the Thousand Nights and One Night*, London, 1882-1884) e di Richard Francis Burton (*The Book of a Thousand Nights and a Night. A Plain and Literal Translation of the Arabian Nights*, I-X, Benares, Kamashastra Soc., 1885-1886; *Supplemental Nights to the Thousand Nights and a Night*, XI-XVI, Benares, Kamashastra Soc., 1886-1888). Sul fascino esercitato dall'Oriente sulla sensibilità illuminista inglese si rimanda a Ballaster 2005 e ad Aravamudan 2011.

The traces of John the Fifth's munificence were then visible in all their freshness and lustre. Since those golden days of reciprocal good-will and confidence between the landlord and the tenant, the master and the servant, what cruel and arbitrary inroads have been made upon individual happiness! What almost obsolete oppressions have been revived under new-fangled, specious names! What a cold and withering change, in short, has been perpetrated by a well-organized system of spoliation, tricked out in the plausible garb of philosophic improvement and general utility. (*Recollections*, 227)

Non si sfugge alla sensazione di essere di fronte a un temperamento tendenzialmente conservatore, mascherato in superficie dall'attivismo risultante dalla partecipazione, effettiva e tutt'altro che sdegnante, alla vita che si svolge nei luoghi visitati dall'autore<sup>5</sup>, dalla entusiasta registrazione, che egli compie, di eventi, usi, curiosità e di tutto quanto altro scaturisca dall'incontro tra due culture differenti, dai continui spostamenti geografici cui egli si sottopone incessantemente, nonché dalla stessa scelta di una forma letteraria, quella del resoconto di viaggio appunto, che piuttosto si ascrive alla dinamica del movimento.

È indubitabile che un'indagine diretta a far luce sulle *Recollections* prospetti problemi di non facile risoluzione. Richiede, da parte dell'ermeneuta, un vaglio particolarmente attento e disincantato delle informazioni. E ciò vale soprattutto per quel che concerne l'esame delle didascalie cronachistiche, ove a prevalere è sovente il tono entusiastico e apologetico a scapito dell'oggettività del giudizio, cui si affiancano forbite descrizioni o fantasiose digressioni estetiche che, per quanto dettagliate, risultano per loro stessa natura inadatte a fornire una precisa illustrazione storica di quanto si svolgesse nei luoghi visitati dall'autore. Si scopre, ad esempio, un errore storico nel resoconto della dodicesima giornata, in cui l'autore narra del suo incontro con il principe Giovanni VI di Braganza, futuro re di Portogallo e marito di Carlotta Gioacchina di Borbone-Spagna. È a Carlo VI, e non all'imperatore Leopoldo I<sup>6</sup>, che Beckford attribuisce

---

<sup>5</sup> Invero, accanto a diligenti annotazioni riguardanti le novità che egli va scoprendo nella cultura materiale e nelle abitudini di vita delle popolazioni del Portogallo, l'interesse mostrato dall'autore è rivolto ai personaggi storici, ai sovrani (D'Elia 1994, XII: «[Beckford] accenna tra gli altri a Giovanni I il Grande, Giovanni II il perfetto, Giovanni V il magnanimo, e Giovanni IV il Clemente, coprendo un arco di tempo che va dal 1385 al 1826»), all'alta gerarchia ecclesiastica, alle località più significative, ai nomi geografici, agli aspetti artistici, alle tematiche antropologiche e sociologiche.

<sup>6</sup> Leopoldo I (Vienna, 1640-1705), arciduca d'Austria, re d'Ungheria (1655-1705), di Boemia (1658-1705) e imperatore del Sacro Romano Impero (1657-1705).

la paternità di Maria Anna d'Austria<sup>7</sup>: «John the Fifth having married the Archduchess, daughter of the Emperor Charles the Sixth, he had therefore an hereditary claim to those wide-spreading, domineering lips, which so remarkably characterised the House of Austria, before it merged into that of Lorraine» (*Recollections*, 211-212).

È evidente, insomma, che le *Recollections* non rappresentano un resoconto di viaggio fedele e oggettivo. Per giungere a comprendere il significato di una narrazione di tale genere, così frammentata e contraddittoria, è pertanto necessario affidarsi non soltanto alla documentazione<sup>8</sup>, ma anche e soprattutto all'intuito interpretativo, sino a effettuare paradossalmente una recensione critica sul non detto, con tutti i rischi e le difficoltà che questo tipo d'approccio comporta. Tale è la strategia assunta in questa sede, ove la ricomposizione di un'immagine disgregata dal trascorrere del tempo intende porre in risalto come con Beckford il resoconto di viaggio, connettendosi con altri generi letterari come le cosiddette memorie, permetta di essere oggetto di intromissioni da parte del dato autobiografico rimanendo, tuttavia, capace di vivere una propria vita autonoma. In fin dei conti, la grandezza del genere del diario di viaggio risiede nell'estrema plasticità della sua struttura. Non è soltanto pura descrizione dei luoghi, ma, e soprattutto, tentativo di riscrivere l'esperienza sulla base del gusto e della sensibilità dell'autore.

Se l'assenza di un ricco repertorio di note esplicative fornisce ben poche informazioni aggiuntive indispensabili per colmare, o meglio, diminuire l'intrinseca distanza storica e linguistica che, inevitabilmente e sensibilmente, avverte chi intraprenda un lavoro di interpretazione testuale, quel che va subito detto è che il materiale dispiegato nelle *Recollections*, pur nella limitatezza dei dettagli cronologici, costituisce un utile mezzo di cui si dispone per giungere a una conoscenza diretta di Beckford.

Il viaggio in letteratura è, invero, una metafora più che una esplorazione effettiva di mondi sconosciuti che sollecitano la curiosità dell'autore. La dimensione della curiosità insoddisfatta è particolarmente evidente nelle *Recollections* ove, come nel *Journal of a Voyage to Lisbon* (1755) di Henry Fielding, si espone in modo non sistematico, ma sincretico, il percorso in

---

<sup>7</sup> Maria Anna d'Austria (d'Asburgo, 1683-1754) fu ava, per parte materna (bisnonna), di Giovanni VI di Braganza.

<sup>8</sup> È interessante ricordare che il personaggio di Ehrhart è il medico Dr. Projectus Errhardt, che nel 1782 accompagnò Beckford nel suo secondo viaggio verso l'Italia. Gli altri compagni erano il pittore J.R. Cozens, il reverendo John Lettice, suo tutore e *factotum*, il clavicembalista John Burton e un seguito «così numeroso che, ad Augusta, Beckford fu scambiato per l'imperatore d'Austria» (Pagano *et al.* 2000, 128).

Portogallo. È questo lo spazio narrativo in cui, più che la descrizione di luoghi, vicende, ispirazioni, si attualizza la proiezione delle fantasticherie di cui l'autore è capace per investire il Portogallo di tanti indicatori che lo collocano inequivocabilmente nella memoria dei paesi mediterranei, e non nella sponda atlantica verso le cui avventure il paese ha, all'opposto, mostrato le propensioni della sua identità e la sua vocazione imperiale:

A sky of intense azure, tempered by fleecy clouds, discovered itself between the tracery of innumerable arches; the summer airs (aure estive) fanned us as we sat; the fountain bubbled on; the perfume of orange and citron flowers was wafted to us from an orchard not far off: but, in spite of all these soft appliances, we remained silent and abstracted [...]. We advanced in procession through courts and cloisters and porches, all constructed with admirable skill, of a beautiful grey stone, approaching in fineness of texture and apparent durability to marble [...]. We passed the refectory, a plain solid building, with a pierced parapet of the purest Gothic design and most precise execution, and traversing a garden-court divided into compartments, where grew the orange trees whose fragrance we had enjoyed, shading the fountain by whose murmurs we had been lulled, passed through a sculptured gateway into an irregular open space before the grand western façade of the great church – grand indeed – the portal full fifty feet in height, surmounted by a window of perforated marble of nearly the same lofty dimensions, deep as a cavern, and enriched with canopies [...]. As soon as we drew near, the valves of a huge oaken door were thrown open, and we entered the nave, which reminded me of Winchester in form of arches and mouldings, and of Amiens in loftiness. There is a greater plainness in the walls, less panelling, and fewer intersections in the vaulted roof; but the utmost richness of hue, at this time of day at least, was not wanting. No tapestry, however rich – no painting, however vivid, could equal the gorgeousness of tint, the splendour of the golden and ruby light which streamed forth from the long series of stained windows: it played flickering about in all directions, on pavement and on roof, casting over every object myriads of glowing mellow shadows ever in undulating motion, like the reflection of branches swayed to and fro by the breeze. We all partook of these gorgeous tints – the white monastic garments of my conductors seemed as it were embroidered with the brightest flowers of paradise, and our whole procession kept advancing invested with celestial colours.

Gli antichi chiostri, le sacrestie barocche, i giardini di aranci e albicocchi, gli effetti di luce sulle vetrate, le grandiose facciate delle chiese, come pure – altrove nel testo – i lauri venerandi, le cappelle sepolcrali, le sale dei banchetti, le campane del convento, le vedute marine, sono tutte immagini mediterranee e producono audaci pensieri retrospettivi, al confine della

visione onirica, che trasformano l'aneddotica di viaggio, distribuita in dodici giornate (tante quante le sezioni dello scritto), in una ricognizione di elementi paesaggistici, storici e culturali che hanno la funzione di esaltare una intimità travagliata alla ricerca, nel viaggio, di una cura.

Sono note le vicende traumatiche della vita di Beckford: a causa delle insinuazioni di un giudice, è assalito da una violenta campagna di stampa che gli scatena addosso la taccia infamante di pedofilo. Fugge così dall'Inghilterra alla volta del Continente, con la meta finale del Portogallo per il recupero della solitudine, alla ricerca di oblio, in modo da riconciliarsi con l'intimità calda e accogliente di un paese che lui stesso, nello schema del quarto giorno, descrive come «Peaceful State of Portugal compared to other parts of the Continent» (*Recollections*, 26). La Francia è, invero, alle prese con la Rivoluzione, in Italia sono in corso i moti popolari a Napoli e, in generale, i moti borghesi filo francesi contemporanei alla Rivoluzione, la Spagna si confronta con i postumi della guerra di secessione, la Grecia è turca e, dunque, ai bordi della antica identità mediterranea. Il Portogallo è, invece, il luogo di eremi pacifici che avallano un clima di tranquillità e di continuità tradizionale superiore agli altri paesi mediterranei, percorsi, a quel tempo, da una vitalità turbolenta che gli ricordava la drammaticità delle sue angosce<sup>9</sup>. Non a caso visita due monasteri, ovvero luoghi in penombra, ovattati, porti ideali per il proprio travaglio, nello stato del Portogallo, che non è annesso all'immagine di un paese isolato sull'Atlantico, bensì recuperato alla più profonda appartenenza all'abbraccio assolato e consolante del Mediterraneo:

How often, contrasting my present situation with the horrid disturbed state of almost every part of the Continent, did I bless the hour when my steps were directed to Portugal! As I sat in the nook of my retired window, I looked with complacency on a roof which sheltered no scheming hypocrites, on tables, on which perhaps no newspaper had ever been thrown, and on neat white pillows, guiltless of propping up the heads of those assassins of real prosperity – political adventurers. The very air which kept playing around my temples seemed to breathe contentment; it was genially warm, not oppressive, and brought with it the intermingled fragrance of mountain herbs and native flowers. (*Recollections*, 30)

---

<sup>9</sup> Cfr. Pepe 1994, 8: «[Beckford lascia] l'Inghilterra nel luglio del 1785. Si reca in Svizzera, in Portogallo e poi in Spagna. Il clamore suscitato dalla notizia dei rapporti intrattenuti con la diciottenne principessa di Listenais, il marito di lei, quattordicenne, e il diciannovenne principe di Carency, lo convince a riparare in Francia. Soggiorna perlopiù a Parigi dove è testimone della presa della Bastiglia».

La metafora sottesa al viaggio di Beckford in Portogallo appare ormai rivelata: esplorare le plaghe tranquille del paese come viaggio interiore alla ricerca di una intimità nei grandi monasteri pervasi di misticismo e di quiete e, tuttavia, non identificare quella quiete portoghese con la solitudine atlantica, perché il più vero e profondo bisogno è lasciarsi abbracciare dalla grande conca mediterranea. Questa, come una madre, allevia le pene e recupera il viaggiatore, via via accolto nel proprio seno, all'integrità del sereno ricongiungimento con la propria profondità autentica, qualsiasi essa fosse e qualsiasi fosse il discredito della stampa inglese, onde tornare in Inghilterra purificato e indenne dalle sofferenze patite per via di una campagna di odio intollerante. La cura consiste nel percorso in tutte le simbologie di un Portogallo mediterraneo, reso tale per l'urgenza dell'abbraccio riconciliativo in un mondo concluso:

There we found ourselves in a most comfortable antiquated mansion, perfectly cool and clean; the floors neatly matted, the tables covered with the finest white linen, and, in bright clear caraffes of Venetian glass, the most beautiful carnations I ever met with, even at Genoa in the Durazzo Gardens.

The wide latticed windows of the apartment allotted to me commanded the view of a boundless vineyard in full luxuriant leaf, divided by long broad tracts of thyme and camomile, admirably well kept and nicely weeded. From this immense sea of green leaves rose a number of plum, pear, orange, and apricot trees; the latter procured by the monks directly from Damascus, and bearing, as I can testify, that most delicious fruit of its kind called «eggs of the sun» by the Persians; – even insects and worms seem to respect it, for no trace could I discover of their having preyed on its smooth glowing rind and surrounding foliage.

Beyond these truly Hesperian orchards, very lofty hills swell into the most picturesque forms, varied by ledges of rock, and completely inclose this calm retirement; wild healthful spots of delicate herbage, which the goats and sheep, whose bells I heard tinkling in the distance, are scarcely more partial to than myself. (*Recollections*, 28-29)

Il giardino mediterraneo<sup>10</sup> è luogo deputato alla meditazione, è un rifugio, è spazio di un'immersione nella naturalità vivente, che non rinvia a un vissuto culturalmente costruito, a organizzazioni geometrizzate, a sovrapposizioni di tecnologie antropiche, come è invece il giardino inglese, la cui naturalità è soltanto apparente. Con l'arte del giardino si vuole educare la

---

<sup>10</sup> Per la tematica del giardino nella letteratura e nella cultura mediterranea, si vedano i saggi introduttivi compresi nella serie *Riscritture dell'Eden*, curata da Andrea Mariani (Mariani 2006-14).

natura a essere naturale, mentre si costituisce una finzione. L'evoluzione del sentimento della natura passa in Inghilterra, come è noto, anche nelle forme del linguaggio effimero e vulnerabile di un'arte del giardino, attraverso lo scarto dall'aiuola rigida e geometrica del giardino italiano o francese, alla linea ondulata e alla composizione a macchia spontanea del *landscape gardening*.

Nelle *Recollections* di Beckford si estende, invece, un paesaggio intimamente vissuto nella continuità di aspettative da sempre interiorizzate, prodotte dalla consuetudine con la memoria di lunga durata, nel riconoscimento di forme naturali originarie e di tradizioni secolari. Si comprende, perciò, tutto il senso della precedente citazione. Emerge la più autentica espressione dell'intimo vissuto di Beckford in un ambiente meridionale, diverso da quello inglese, in cui sente di ritrovare un'antica culla di accoglienza e purezza, raffinatezza e sollecitazione estetica, immersa in uno spazio edenico di fiori e frutti, di vegetazione lussureggiante popolata da armenti, colline e rocce. La natura madre si offre nella sua versione originaria, tradizionale e incontaminata, con i caratteri di un meraviglioso eden, come luogo dell'anima superiore ai più straordinari giardini mai visitati e più prossimo a quello mitico e sognato delle Esperidi, che lenisce tutti i dolori e rinnova i desideri vitali.

Dietro siffatta illustrazione del giardino mediterraneo si cela un messaggio che va decifrato. La sua descrizione è una critica dell'ordine imposto, una messa in discussione della politica inglese del presente e va intesa, paradossalmente, come elemento di riferimento paradigmatico di un discorso profondamente culturale. Il giardino è visto come sistema modellizzante secondario, che si dà come specchio e sintesi della politica del presente e al tempo stesso cifra segreta del mondo privato. Alla luce di tale stimolante connessione tra paradigma e letteratura, il giardino può essere concepito come spazio narrante/spazio narrato.

Il giardino mediterraneo di Beckford esprime un'estetica del gusto e insieme una testimonianza etico-politica. Beckford contrasta l'evoluzione del *gardening* come forma di allontanamento dall'ordine naturale delle cose. Il giardino inglese si impone come il culmine di una estenuazione della tendenza manipolatoria dell'uomo nei confronti della natura, che viene piegata a un *ordo artificialis* in cui si realizza la negazione della natura, la negazione dell'uomo. Si giunge a un trionfo dell'artificio, e in questo senso il giardino è un falso. La sua conclusione è che l'innocenza è stata sopraffatta dal male, il giardino dell'Eden si è trasformato in anti-mondo<sup>11</sup>, me-

---

<sup>11</sup> Sull'argomento si veda Assunto 1982.

tafore di un giudizio severo, ma anche motivato dalla ripulsa ricevutane, del sistema politico inglese, che reprime le naturalità private come le autonomie regionali con cui viene a contatto, tendendo a instaurare una logica della grande espansione sotto un solo modello, commerciale e coloniale<sup>12</sup>. Beckford mira a scuotere il sistema politico inglese e le sue rassicuranti ipocrisie.

Il paesaggio mediterraneo gli procura una sensazione di pace e benessere. Tuttavia Beckford non trascura di comprendere nelle sue impressioni di viaggio, da osservatore obiettivo quale è, quegli elementi che la sua malcelata natura di aristocratico gli segnala come di disturbo. Non manca, dunque, di lamentare la lascivia e la propensione all'ingordigia diffuse nel monastero di Alcobaça, né tralascia di descrivere la bruttezza dei lineamenti dell'Infanta, la spagnola doña Carlota, la futura regina: «[I beheld the Alcina of the place] seated in the oriental fashion on a rich velvet carpet spread on the grass [...] surrounded by thirty or forty young women, everyone far superior in loveliness of feature and fascination of smile to their august mistress» (*Recollections*, 207). Ciononostante, l'attrazione per la «sublime sight» (*Recollections*, 181) del paesaggio portoghese non subisce alcun raffreddamento dal momento che, a mitigare il fastidio per gli aspetti più negativi di tale realtà, interviene, prontamente e immancabilmente, il conforto che gli procura la consapevolezza di vagare per un territorio su cui, un tempo, si impressero le orme di illustri predecessori. Nel suo alone fascinoso, il passato sprigiona tutta la sua carica utopica, e Beckford, rievocando un tempo che è stato, allevia la sua ansia di ritrovarsi migliorato nel futuro. Come il sole al tramonto, la nostalgia del passato si insinua, trepida, entro levigati scenari e assomma su di sé la magia del ricordo della luce trascorsa e la speranza di quella futura. Laddove la solitudine ha il profilo di una grazia antica, ogni viaggio è un'esplorazione intorno al proprio destino.

Il grande cerchio raccolto e concluso del Mediterraneo, con i paesi che su di esso si affacciano a corona, rappresenta, invero, l'accoglienza lenitrice di un abbraccio salvifico. Le *Recollections* di Beckford costituiscono, pertanto, una selezione di elementi scelti dall'urgenza del conforto interiore, ricostruiti *a posteriori* dall'immaginazione produttiva dell'autore, come autentica espressione di una metafora salvifica, nella visita consolatoria ai quieti e solenni monasteri portoghesi. In tal modo, vengono invece trascurati gli elementi oggettivi della geografia e della storia portoghese, che rinviano anche allo spazio aperto e, per questo senza intimità e senza

---

<sup>12</sup> Cfr. Leask 2004.

consolazione, dell'Atlantico, esposto alla rischiosità delle avventure che l'Oceano comporta. L'abbraccio del Portogallo è cercato perché isolato e quieto, e di conseguenza retrospettivamente visualizzato come paese mediterraneo.

Non è un caso che, al ritorno in Inghilterra, Beckford avverta l'ansia di distruggere i palazzi aviti, né che ricostruisca la magione paterna in stile gotico, ovvero carica di drammaticità e tensione<sup>13</sup>. Sembra che egli voglia negare tutto per ricominciare, addossando alla famiglia la colpa di averlo generato deviante. Pertanto il suo viaggio non è finalizzato a soddisfare la curiosità di un intellettuale che voglia scoprire mondi nuovi, ed è per questo che l'aneddotica, i luoghi, la natura, la società, la storia che documenta non sono né realistici né organici, bensì elementi selezionati da una fantasia produttrice che evidentemente li ha riconnessi, nella fase della stesura, alla riconsiderazione delle sue esigenze interiori. Beckford ha inteso, col suo viaggio in Portogallo, fuggire in un luogo esposto all'Oceano, al cospetto, dunque, di flutti degni del sublime burkiano, ma ha anche voluto abbandonarsi alla calma delle abbazie, all'intimità delle sacrestie adorne, ai giardini pieni di frutti mediterranei.

Quella di Beckford è, con tutta evidenza, una ricerca consolatoria, come si evince da alcune definizioni del Portogallo espresse nel resoconto della quarta giornata. Il Portogallo, «[a] calm Retirement» (*Recollections*, 26), assurge allora a riflesso psichico di un'angoscia che è nel soggetto e, al contempo, a spazio mitico, orizzonte poetico, nuovo inizio, il luogo stesso della rivelazione del Divino in tutte le sue forme, così come lo era stato il misterioso Oriente della sua precedente scrittura<sup>14</sup>. L'urgenza della ricerca della madre accogliente, che lo legittimava per quello che era senza dover tradire la sua identità, lo induce a preferire all'Inghilterra puritana la metamorfosi mediterranea. È questa la metafora profonda della poetica, dell'*animus* di tutta la sua opera. Beckford amerebbe che l'Inghilterra fosse non puritana e intransigente, ma cattolica e tollerante come i paesi del Mediterraneo. Nel traslare tutto ciò a livello di scrittura, Beckford procede a una reinvenzione radicale del suo vissuto, a un investimento con pensieri metariflessivi sul nucleo poetico della fantasia ispirativa. Il senso profondo

---

<sup>13</sup> Beckford demolì gran parte dell'edificio voluto dal padre e utilizzò i materiali da costruzione per la nuova struttura di Fonthill Abbey, racchiusa da un muro alto dodici piedi, attorno al quale si estendevano 524 ettari di territorio. Commissionò la ricostruzione a James Wyatt nel 1796, e i lavori giunsero a completamento nel 1812. Cfr. Davis 2000, 104-113.

<sup>14</sup> Cfr. Said 2003.

di desideri, proiezioni, angosce da superare suscita una lettura *a posteriori* del viaggio, con tutta la carica di significati di cui l'autore stesso lo dotava, ma di cui probabilmente non si era reso conto mentre lo effettuava. Questo gioco tra pensieri metariflessivi che egli ricorda *a posteriori* e l'urgenza interiore di esprimere una metafora nel racconto, qualcosa di simile a una verità indicibile, sono processi che non consentono all'autore di rivelare, in maniera esplicita, di aver intrapreso il viaggio per sfuggire a un'accusa infamante e per recuperare se stesso. Egli mira a esprimere la sua condanna dell'Inghilterra intransigente, mostrando una preferenza per il mondo classico greco-romano più tollerante, centro di attrazione del suo viaggio. Si erge pertanto da giudicato a giudice, dinamica usuale nella fuoriuscita dai drammi sociali, e tale atteggiamento risolve in parte il suo dramma. Al ritorno in Inghilterra, il duro confronto con quel mondo più spigoloso e bigotto produce in lui la necessità di una metamorfosi dal sogno alla realtà, che gli impone azioni violente di rigetto. Distrugge, appunto, i palazzi aviti, per ricostruirne un altro, ovvero contesta le sue origini e la cultura delle sue origini. Chiarissima metafora di una *renovatio ab imis* che completa quell'autoassoluzione, quell'autopromozione culturale che aveva cercato con il viaggio in Portogallo. La metafora del ritrovamento della civiltà autentica, sulla base della quale poter giudicare l'intolleranza inglese a favore della tolleranza greco-romana, non è più sufficiente perché Beckford mette in gioco in questo confronto diretto la propria identità per rifarsene un'altra. Questa è la parabola di un grande autore che, nell'apparente levigatezza imperturbabile del *self-control* inglese, stempera, ma non può estinguere, il vulcano interiore che lo anima.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aravamudan 2011                    S. Aravamudan, *Enlightenment Orientalism: Resisting the Rise of the Novel*, Chicago, University of Chicago Press, 2011.
- Assunto 1982                         R. Assunto, *Ontologia e teleologia del giardino*, Milano, Guerini, 1982.
- Ballaster 2005                       R. Ballaster, *Fabulous Orients: Fictions of the East in England, 1662-1785*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- Beckford 1835                        W. Beckford, *Recollections of an Excursion to the Monasteries of Alcobaca and Batalha*, London, Bentley, 1835.

- Beckford 1983 W. Beckford, *Vathek: An Arabian Tale*, ed. by R. Lonsdale, Oxford, Oxford University Press, 1983.
- Beckford 1994a W. Beckford, *Ricordi di viaggio ai monasteri di Alcobaca e Batalba*, introd. di G. D'Elia, trad. it. di D. Cosmai, Bari, Ladisa, 1994.
- Beckford 1994b W. Beckford, *Un Califfo a Venezia*, a cura di P. Pepe, Napoli, Guida, 1994 (*Italy. With Sketches of Spain and Portugal*, 1835).
- Boyd 1962 A. Boyd, *England's Wealthiest Son: A Study of William Beckford*, London, Centaur Press, 1962.
- Davis 2000 W. Davis, «The Site of Sexuality: William Beckford's Fonthill Abbey, 1780-1824», in R.A. Schmidt - B.L. Voss (eds.), *Archaeologies of Sexuality*, London, Routledge, 2000, 104-113.
- Fielding 2008 H. Fielding, *The Journal of a Voyage to Lisbon, Shamela, and Occasional Writings*, ed. by M.C. Battestin, Oxford, Clarendon Press, 2008.
- Leask 2004 N. Leask, *British Romantic Writers and the East: Anxieties of Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Mack 1995 R.L. Mack (ed.), *Arabian Nights' Entertainments*, New York, Oxford University Press, 1995.
- Mariani 2006-14 A. Mariani (a cura di), *Riscritture dell'Eden*, I-II, Napoli, Liguori, 2003-2004; III-VI, Venezia, Mazzanti, 2006-2010; VII-VIII, Milano, LED, 2012-2014.
- Pagano et al. 2000 G. Pagano et al., «Cultura ed economia: aspetti del 'Grand Tour'», *Annali di Architettura* 12 (2000), 127-141.
- Said 2003 E.W. Said, *Orientalism: Western Conceptions of the Orient*, Harmondsworth, Penguin Books, 2003.